



Cuevas de Puente Viesgo (Cantabria)

“...la cosa più impressionante è una parete coperta di mani...resti di un’umanità anteriore a qualsiasi civiltà nota. Mi piace restarmene lì davanti, solo, in silenzio assoluto, interrotto soltanto dal rumore delle gocce che cadono dalle stalattiti..”

Teilhard de Chardin

IL PROGRESSO “UMANO”

Fabio Mantovani

Sommario: *il miglioramento delle relazioni interpersonali è l’aspetto essenziale del progresso “umano”, collettivo ed individuale. L’A. ha tenuto conto delle riflessioni di Pierre Teilhard de Chardin e di Carl Gustav Jung sul progresso moderno in generale. Sebbene l’importanza del “dialogo” sia comunemente enfatizzata, non è ancora avvertita l’urgente necessità di insegnarlo diffusamente.*

Summary: *the improvement in interpersonal relations is the essential aspect of collective and individual “human” progress. The A. has taken into consideration Pierre Teilhard de Chardin’s and Carl Gustav Jung’s remarks on modern progress in general. Although the importance of “dialogue” is usually emphasized, the urgent necessity of teaching it, on a wide scale, has not yet been appreciated.*

1. Delimitazione del significato di progresso

Nel documento *“L’unificazione dell’umanità - Visione di Teilhard e alcuni suoi aspetti critici”* [in questo stesso sito] è detto a pagina 9 che: «Allo stato attuale, l’umanità è paragonabile soltanto ad una materia da trasformare, al fine di renderla adatta all’unificazione. Dunque è *condito sine qua non* la formazione e il perfezionamento delle persone, anzi la loro “cristificazione”, poiché *“le particelle umane, per quanto siano compresse, debbono, in ultima istanza, amarsi (amarsi tutte ad un tempo, e tutte insieme)”*¹».

¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 231.

Questa condizione precisa anche il senso del presente titolo, in cui l'aggettivo "umano" è evidenziato fra virgolette, dato che la parola "progresso" fa di solito pensare alle conquiste scientifico-tecnologiche e al benessere economico-sociale.²

Intendiamo qui per progresso "umano" il *miglioramento delle relazioni interpersonali*, caratterizzate da rispetto reciproco, solidarietà ed amore. Questo criterio di valutazione del progresso è applicabile sia a livello collettivo che individuale.

In un'epoca in cui il problema del perfezionamento dell'uomo o non si pone o è travisato, crediamo che la *qualità delle relazioni interpersonali* possa autenticamente segnalare, - in qualsiasi cultura e in qualsiasi religione, - il livello di maturazione raggiunta e, in negativo, ciò che resta tuttora da sublimare nel retaggio d'istinti primordiali acquisiti durante il lungo 'attraversamento' evolutivo delle specie che hanno preceduto Homo sapiens.³

Tale punto di vista assegna scarsa importanza a qualsiasi altro perfezionamento (psicologico, culturale e persino religioso) che non abbia alcun riflesso positivo nelle relazioni con il prossimo.

2. Teilhard de Chardin e Jung: evoluzione collettiva ed individuale dell'uomo

L'evoluzione dell'umanità è, come noto, un tema centrale nell'opera di Teilhard de Chardin, che non ha tuttavia trascurato la singola persona, per il cui sviluppo ha applicato le regole di ogni altra monade naturale: "centrazione", "decentrazione" e "sur-centrazione".

Il primo livello, la "centrazione", ha notevoli punti di contatto con il processo di "individuazione" di Jung, che estende il suo sguardo ad un inconscio "collettivo" ereditato dalle strutture cerebrali.

L'accostamento fra Teilhard de Chardin e Jung è già stato oggetto di studi, che qui riprendiamo parzialmente.⁴ Fra i due vi è una singolare contiguità di vedute, tanto che idee dell'uno sono talvolta presenti nell'altro.

Si noti ad esempio quanto «teihardiani» siano questi pensieri di Jung:

² Per un'ampia trattazione dell'idea di "progresso", cfr. <http://www.disf.org/Voci/97.asp>

³ I passaggi evolutivi avrebbero lasciato le loro tracce nelle tre strutture sovrapposte dell'encefalo: la più antica è costituita dal *tronco-encefalico*, poi il *sistema limbico o rinencefalo* e, infine, la *corteccia cerebrale*.

⁴ Un importante *Simposio* su Teilhard e Jung si è svolto a New York, nel novembre 1975, con la partecipazione di oltre 500 persone (cfr. *Teilhard Newsletter*, March 1976).

Scritti relativi ai due grandi scienziati sono i seguenti:

- J. LECOURT, C. G. *Jung et Pierre Teilhard de Chardin. Leur combat pour la santé de l'âme*, Institut Coué, Dammartin-en-Goele 1967;

- N. BRAYBROOKE, «C. G. Jung and Teilhard de Chardin: A Dialogue», in H. CARGAS ed., *The Continous Flame: Teilhard in the Great Traditions*, H. Harder, St. Louis 1969;

- R. BENOIT, «Whitman, Teilhard and Jung», in H. CARGAS, op. cit.;

- H. TOWERS, «Jung and Teilhard », in N. BRAYBROOKE, *Teilhard de Chardin - Pilgrim of the Future*, Darton, Longman & Todd, London 1965.

«L'affinità che vagamente avvertivo con la pietra era dovuta alla natura divina presente nella materia inanimata così come in quella vivente ... L'uomo è indispensabile al compimento della creazione ... Al suo grado inferiore, psiche è semplicemente mondo»;⁵

e quanto «junghiani» siano questi di Teilhard:

«Per il mondo, andare avanti nella Durata, significa progredire nella concentrazione psichica...Sfuggiamo costantemente a noi stessi nello sforzo che facciamo di padroneggiare la nostra personalità»;⁶ «L'Evoluzione continua attualmente attraverso perfezionamenti di ordine psicologico».⁷

Fra i due grandi scienziati, i punti di contatto e le principali differenze sono così riassumibili:

a) Teilhard guarda prevalentemente alla specie umana, alla filogenesi, all'evoluzione nella Durata. Jung, al contrario, fissa la sua attenzione sul microcosmo individuale; il collettivo gli serve per comprendere meglio il *singolo*. La filogenesi ha per lui importanza solo in quanto si prolunga nell'ontogenesi di una psiche individuale;

b) entrambi riconoscono l'esistenza di un'*Energia* evolutiva che è operante anche in ogni essere umano. Per Jung essa agisce *al di sotto del livello cosciente*: un'Energia inconscia con cui non soltanto bisogna venire a patti (Freud, Adler), ma che è disponibile per l'*individuazione* della persona e sospinge *oltre*:

«Tutto ciò che si trova nel profondo dell'inconscio tende a manifestarsi al di fuori, e la personalità, a sua volta, desidera evolversi oltre i suoi fattori inconsci che la condizionano...io non ho mai perduto il senso che qualcosa vive e dura oltre questo eterno fluire ...Quando morirò - immagino - le mie azioni mi seguiranno. Porterò con me ciò che ho fatto!»;⁸

c) entrambi postulano un *Centro* da cui è attratto il moto evolutivo.

Per Teilhard è una *Persona*:

«Il Cristo Re è già adorato dai suoi fedeli quali il Dio del Progresso e dell'Evoluzione»⁹; «Il Cristo è la Forza che può sottomettere tutto, il Termine in cui tutto assume un volto».¹⁰

Per Jung è il *Selbst*, il *Sé*:

« ..perché la psiche si evolva occorre il *simbolo* dotato di forza di attrazione».¹¹

d) per Teilhard, l'evoluzione umana avrà un esito positivo in *Omega*, malgrado l'uomo sia libero di cooperare o di opporvisi. Per Jung, lo sviluppo della singola persona (e perciò di tutti gli uomini) non è affatto assicurato. L'*individuazione*, che si realizza attraverso

⁵ C. G. JUNG, *Ricordi, sogni, riflessioni*, Rizzoli, Milano 1981, pp. 98, 306, 472.

⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'energia umana*, il Saggiatore, Milano 1984, pp. 64, 68.

⁷ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1971, p. 56.

⁸ C. G. JUNG, op. cit., pp. 27-28, 375.

⁹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'energia umana*, op. cit., p. 68.

¹⁰ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La vita cosmica*, op. cit., p. 503.

¹¹ C. G. JUNG, *Energetica psichica*, Boringhieri, Torino 1980, p. 39.

l'incessante e mai del tutto compiuta ricerca del proprio Sé, è il solo processo che crea:

«l'allargamento della sfera della coscienza e della vita psichica cosciente».¹²

e) Teilhard ritiene che la «decentrazione» della persona (ossia la disposizione di unirsi agli altri) si attui attraverso *l'amore*. Jung si astiene dall'esaminare questa fase di donazione di sé, in quanto elusiva e misteriosa:

«Sia nella mia esperienza di medico che nella mia vita, mi sono ripetutamente trovato di fronte al mistero dell'amore, e non sono mai stato capace di spiegare che cosa esso sia...L'amore 'soffre ogni cosa' e 'sopporta ogni cosa' (1 Cor. 13, 7). Queste parole dicono tutto ciò che c'è da dire; non c'è nulla da aggiungere. Perché noi siamo, nel senso più profondo, le vittime o i mezzi e gli strumenti dell' 'amore' cosmogonico. Pongo la parola fra virgolette per indicare che non la uso nei suoi significati di brama, preferenza, favore, desiderio, e simili, ma come un tutto superiore a una singola cosa, unico e indivisibile».¹³

3. Valutazioni controverse di “progresso”

Il problema di stabilire correttamente il valore qualitativo dello sviluppo umano è divenuto quanto mai grave e complesso. Ci troviamo in una singolare situazione storica: fra un recente passato, reso inaccettabile per Auschwitz e Hiroshima, ed un inquietante futuro su cui si profilano catastrofiche minacce suscitate dal nostro stesso vertiginoso sviluppo. È perciò del tutto naturale che sia in atto una revisione del concetto di progresso e giustificata è la domanda: «Se ci muoviamo, è nel senso di un progresso oppure nel senso, piuttosto, di un regresso?»¹⁴

Abbagliati dai successi della ricerca scientifica e dalla miriade di geniali innovazioni che a ritmo incalzante modificano la nostra vita quotidiana, si è portati a intravedere il senso di un continuo cambiamento verso il meglio: un modo di pensare incoraggiato dall'apologia del fine utilitario.

Certo, l'acquisizione di conoscenze e il dominio crescente della realtà fisica sono segno di *un certo tipo* di progresso. Occorre domandarsi tuttavia se tutto questo abbia influenze positive sulla formazione e sulla *spiritualità* dell'uomo. Teilhard è ottimista in proposito:

«Essere di più significa in primo luogo sapere di più ...per essere fedeli all'esistenza, bisogna sapere sempre di più, e perciò cercare, cercare ancora e sempre...Ritengo che, su questa via, sia possibile trovare una seria conferma della fede nel progresso».¹⁵

Di opinione diversa è Jung:

¹² C. G. JUNG, *Tipi psicologici*, Newton Compton, Roma 1979, p. 421.

¹³ C. G. JUNG, *Ricordi*, ecc., op. cit., pp. 413-414.

¹⁴ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore., Milano 1972, p. 103.

¹⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, op. cit., p. 37.

«Quanto più si è sviluppata la conoscenza scientifica, tanto più il mondo si è disumanizzato»;¹⁶ «La conoscenza non ci arricchisce; ci allontana sempre più dal mondo mitico nel quale una volta vivevamo per diritto di nascita»;¹⁷ «La nostra famosa realtà scientifica non ci difende per nulla dalla cosiddetta irrealtà dell'inconscio... non è cosa da poco star sospesi fra un mondo diurno di ideali scossi e di valori divenuti incredibili e un mondo notturno di fantasmi apparentemente insensati».¹⁸

Sembra però che le loro opposte valutazioni si riferiscano a due ambiti diversi. Se utilizziamo, per capirci, la prospettiva di K. Popper,¹⁹ Teilhard si riferirebbe al *Mondo 3* (tutti i prodotti della mente umana, *tutta* la conoscenza acquisita, *tutto* il patrimonio culturale); Jung avrebbe piuttosto in mente il *Mondo 2* (le conoscenze soggettive, gli stati di coscienza individuali). Allora: è certamente vero che il continuo incremento della conoscenza scientifica è di segno positivo per il *Mondo 3* e per l'umanità *nel suo complesso*. Ma probabilmente attendibile è anche il giudizio negativo di Jung a causa delle conseguenze sul *singolo*, sul *Mondo 2*, e non soltanto perché:

« il contatto dell'uomo con la natura è perduto, e con esso è venuta meno la profonda energia emotiva che questo contatto simbolico sprigionava»,²⁰

ma anche per la sempre maggiore difficoltà di possedere, a livello individuale, una visione *unitaria* del sapere, che avanza lungo le isolate direzioni dell'ultra-specializzazione. E d'altra parte:

«L'immagine della realtà non è certo confortevole, né corrisponde ai nostri 'desideri'... Quanto più si approfondisce la nostra conoscenza della realtà, tanto più infondata o addirittura insignificante vi appare la nostra esistenza».²¹

Che dire dunque del livello raggiunto dalla *coscienza* dell'uomo? ²² Teilhard perentoriamente

¹⁶ C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Mondadori, Milano 1985, p. 100.

¹⁷ C. G. JUNG, *Ricordi, ecc.*, op. cit., p. 302.

¹⁸ C. G. JUNG, *L'io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino 1967, pp. 122 e 138.

¹⁹ K. R. POPPER - J. C. ECCLES, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma 1981, p. 541.

²⁰ C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, op. cit., p. 100.

²¹ L. COLLETTI, *Pagine di filosofia e politica*, Rizzoli, Milano 1989, p. V.

²² Il termine *coscienza* ha diversi significati; riguarda:

(a) la consapevolezza della propria identità, del proprio corpo, del mondo interiore ed esterno. Tale consapevolezza (il *scio me scire* e il *scio me agere*) è soggetta a variazioni di *qualità*, *intensità*, *durata* e *chiarezza*. Si distinguono quindi vari «stati di coscienza» (cfr. C. T. TART, *Stati di Coscienza*, Astrolabio, Roma 1977);

(b) la valutazione morale del proprio agire;

(c) un certo tipo di consapevolezza strutturata a livello collettivo.

In quest'ultimo senso è qui soprattutto intesa. Gebser, nel suo fondamentale lavoro sull'evoluzione della coscienza (cfr. J. GEBSER, *The Ever-Present Origin*, Ohio University Press, Ohio, Paperback Edition 1986), ritiene che essa abbia subito delle ristrutturazioni nel corso della storia umana, caratterizzata da tipi di consapevolezza diversi, corrispondenti a quattro successivi assetti mentali:

1[^] *arcaica*, completamente istintuale (prima di Neanderthal);

2[^] *magica*, pre-egoica, intuitiva, operante in forma di pensiero analogico (primi dipinti nelle caverne);

3[^] *mitica*, privilegiante i simboli, la creatività, il sentimento (nascita delle grandi religioni);

4[^] *mentale*, basata sulle capacità riflessive (filosofi greci, ma resta la dimensione mitica dell'esistenza).

Ciascuna struttura mentale *condiziona il contesto interpretativo della realtà*.

Secondo Gebser, sarebbe in via di formazione una quinta struttura di coscienza, definita *arazionale*, che incorpora le quattro precedenti, fra loro integrate, e le trascende. Per Gebser, Teilhard è fra i primi ad incarnare questa nascente tipologia mentale.

te afferma:

«...l'evoluzione è un'ascesa verso la coscienza. Il fatto non è ormai contestato...».²³

Viceversa, Jung sostiene:

«Senza dubbio la coscienza umana non ha raggiunto, neppure a quello che noi chiamiamo alto livello di civiltà, un grado ragionevole di continuità ...l'unità della coscienza è un fatto incerto, essa può essere spezzata anche troppo facilmente».²⁴

Le due valutazioni sembrano inconciliabili perché, di nuovo, si riferiscono a contesti concettuali diversi. Teilhard nota che il processo di 'cerebralizzazione' si accompagna alla crescita di coscienza, nel senso di consapevolezza acquisita *dall'intera umanità* e registrata nel *Mondo 3*, di cui il singolo *può* far propria ogni precedente acquisizione umana:

«...in me, Platone e Agostino prendono possesso della piena estensione della loro personalità».²⁵

Jung considera invece il processo evolutivo di *ogni singola persona* e intende per coscienza la consapevolezza della *propria* vita psichica, del *Mondo 2*, appunto.²⁶

Di fatto, ogni uomo si trova di fronte al compito di armonizzare le proprie forze intrapsichiche, di trovare un equilibrio fra l'Io e l'ambiente esterno, di svilupparsi come persona. I comportamenti sono però diversi; Jung prevede *una* risposta corretta e *tre* risposte «patologiche» da parte dell'individuo che è interpellato e pressato dai suoi contenuti inconsci:

«Sarà sopraffatto da questi ultimi? O si limiterà a credervi? O li ripudierà? (Non considero qui il caso ideale, la comprensione critica). Nel primo caso, si giunge alla paranoia o alla schizofrenia. Nel secondo caso, il malato diverrà uno stravagante con arie da profeta o un uomo infantile, distaccato dalla comunità culturale degli uomini. Nel terzo caso, si avrà la ricostruzione regressiva della Persona».²⁷

Ebbene, allorché Teilhard indica:

«la triplice proprietà che possiede ogni coscienza:

- 1) di *tutto* centrare parzialmente attorno a sé;
- 2) di potersi centrare *sempre di più* in se stessa e
- 3) di essere condotta, da questa stessa super-centratura *a raggiungere tutti gli altri centri* che la circondano»²⁸

e quando precisa che le persone:

«debbono entrare in reciproco contatto centro a centro e *non altrimenti*»,²⁹

occorre necessariamente immaginare persone «integrate» e «individuate» in senso junghiano. Quel «*non altrimenti*» è riferibile a tutte quelle unioni che si realizzano in superficie o fra per-

²³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, p. 241.

²⁴ C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, op. cit., p. 24.

²⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, op. cit., p.34.

²⁶ C. G. JUNG, *Tipi psicologici*, op. cit., p. 394, dove in particolare egli dice: «Il conscio è la funzione o l'attività che regola i rapporti dei contenuti psichici con l'Io. Per me il conscio non è identico alla psiche, poiché quest'ultima costituisce la totalità dei contenuti psichici».

²⁷ C. G. JUNG, *L'io e l'inconscio*, op. cit., pp. 72-73.

²⁸ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, op. cit., p. 241.

²⁹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, op. cit., p. 245.

sono dominate dall'inconscio.

4. Conclusioni

A. Le visioni del mondo di Teilhard de Chardin e di Jung sono complementari ed integrabili in un quadro unitario; ci permettono comunque di valutare meglio alcuni importanti aspetti del "progresso". In particolare:

1) l'accrescimento della conoscenza attraverso il metodo scientifico ha carattere *irreversibile*. Difatti, dai livelli raggiunti non sono possibili arretramenti; l'ultima generazione ha, come linea di partenza, il patrimonio di *tutte* le precedenti acquisizioni scientifiche e tecniche. Non dimeno le vicende spirituali dell'uomo sono collegate in modo *contraddittorio* alla curva continua ascendente delle conquiste scientifiche. Nella poesia "Delega", Primo Levi ha evidenziato questa drammatica incongruenza:

...*Abbiamo*
Pettinato la chioma alle comete,
Decifrato i segreti della genesi,
Calpestato la sabbia della luna,
Costruito Auschwitz e distrutto Hiroshima.
Vedi: non siamo rimasti inerti.

2) demitizzazione della Natura, rifiuto della metafisica e scissione dell'Inconscio hanno conseguenze deleterie sul processo d'integrazione della persona. Anche i «credenti» risentono negativamente di questo stato di cose:

«I cristiani spesso si domandano come mai Dio non parli più loro, come si crede abbia fatto nei tempi antichi... Siamo a tal punto prigionieri della nostra coscienza soggettiva da esserci dimenticati del fatto, antico quanto il mondo, che Dio parla soprattutto per sogni e visioni»;³⁰

3) la coscienza della realtà dipende dal come e dal quanto le persone (i *Mondi 2*) hanno accesso al «deposito» dei dati culturali (il *Mondo 3*). A riguardo, i gruppi umani presentano situazioni tragicamente diverse. D'altra parte il sapere è minacciato dalla parcellizzazione delle conoscenze e dalla massa disordinata delle informazioni «telematiche», che hanno scarsa possibilità di radicarsi nella memoria in modo organizzato;

4) la coscienza dello *status interiore* è un fatto che concerne il *singolo*, e riguarda: l'attenzione all'Energia inconscia che lambisce o invade la sua sfera conscia; l'accoglimento delle profonde istanze che tendono all'unità della sua persona e alla visione trascendente della vita

³⁰ C.G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, op. cit., p.108.

terrena. Questo processo occupa tutto l'arco dell'esistenza e i risultati raggiunti non sono *inevitabilmente* trasmessi alla generazione successiva, come invece accade con la conoscenza scientifico-tecnica. Infatti, lo sviluppo e l'integrazione della persona non sono eventi ereditabili; ognuno parte pressappoco da *zero* e lì può anche restare: «..alcuni vecchi muoiono lattanti...», osserva Jung.³¹

5) l'interiorità individuale è pure caratterizzata da qualche *sensu etico*, ma questo presuppone comunque persone *mature ed integrate*.

B. Il progresso “umano” (e il suo contrario) è effettivamente descritto dalla *qualità delle relazioni* fra i gruppi e all'interno di questi.

A livello degli Stati, il progresso “umano” è contrassegnato da reciproci rapporti di cooperazione in ogni campo, nonché dall'ampiezza ed efficacia delle organizzazioni internazionali. Il senso negativo di “regresso” è rappresentato dalle contrapposizioni politico-militari, dalla corsa agli armamenti, dalla scarsa o mancata interdipendenza economico-finanziaria, dall'aumento delle disuguaglianze economiche, sociali e culturali, dal nazionalismo e dal razzismo.

A livello individuale, ciascuno dovrebbe rendersi conto se il proprio comportamento tende a migliorare o a peggiorare le relazioni con gli altri.

Vastissima è la bibliografia sulla comunicazione umana, da Seneca ad Agostino, da Heidegger ad Apel, ecc., però solo in tempi recenti sono stati chiariti i suoi meccanismi, a seguito dell'apporto convergente di varie discipline, come la linguistica, la teoria dell'informazione, la cibernetica e la psichiatria.³² Ma tuttora nulla di tutto questo è calato in campo educativo, come sembrerebbe fosse necessario fin dalle scuole elementari. Si fa un gran parlare di “dialogo” e nello stesso tempo si dimentica che la maggior parte delle persone non conosce le fondamentali regole della comunicazione interpersonale! Piuttosto, essa si presta alla sopraffazione e alla ‘disconferma’ dell'altro, diventa la messa in scena del narcisismo e del monologo, anziché il mezzo principale d'incontro fra un Io e un Tu.

Il *dia-logo* dovrebbe essere insegnato anche ai genitori, agli insegnanti, ai sacerdoti e a coloro che hanno compiti direttivi. È assurdo che le sue modalità vengano da taluni scoperte per

³¹ C. G. JUNG, *L'io e l'inconscio*, op. cit., p. 122.

³² Cfr. alcuni testi importanti: P. WATZLAWICK & Al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971; M. BUBER, *Il principio dialogico*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1993; AA:VV., *I linguaggi della comunicazione*, Gregoriana, Padova 1987; M. G. PETTIGNANI & S. SICA, *La comunicazione interumana*, Angeli, Milano 1988.

la prima volta nelle sedute di psicoterapia.³³

Naturalmente, non si tratta solo di acquisire la prassi della comunicazione verbale, ma di possedere atteggiamenti interiori “umani”, animati appunto dall'*amore*, che non va confuso con certi stati emotivi:

“Dei sentimenti accompagnano il fatto metafisico e metapsichico dell'amore, ma non lo determinano; e i sentimenti che lo accompagnano possono essere di natura molto diversa. Il sentimento di Gesù verso l'indemoniato è diverso dal sentimento verso il discepolo prediletto; ma l'amore è uno solo. I sentimenti si 'hanno', l'amore accade. I sentimenti dimorano nell'uomo; ma l'uomo dimora nel suo amore....l'amore è *tra* l'io e il tu. Chi non sa questo, chi non lo sa con tutto il suo essere, non conosce l'amore...Per chi sta nell'amore e in esso guarda, gli uomini si liberano del groviglio dell'ingranaggio; i buoni e i cattivi, i savi e i folli, i belli e i brutti, l'uno dopo l'altro diventano per lui reali, diventano un tu, cioè un essere liberato, fuori dal comune, unico ed esistente di fronte a lui. In modo meraviglioso sorge, di volta in volta, l'esclusività – e così l'uomo può operare, aiutare, guarire, educare, sollevare, redimere. L'amore è responsabile di un io verso un tu”.³⁴

In definitiva, il progresso “umano” dipende dalla diffusione di un amore di questo tipo, come ha precisato Teilhard de Chardin (cfr. p. 1). È un amore possibile, perché Cristo è il “Cuore della Materia” ed *ogni crescita umana* è, in definitiva, *cristica*:

“Il Mondo è ancora in creazione, e in esso è il Cristo che si compie”.³⁵



³³ Una persona mi disse che si recava dallo psicologo per incontrare qualcuno (sia pure a pagamento) che veramente l'ascoltasse!

³⁴ M. BUBER, *Il principio dialogico*, op. cit., pp. 69-70.

³⁵ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Meditazioni e preghiere cosmiche*, Queriniana, Brescia 1994, p. 26.